

CRISTIANESIMI E CLASSI SOCIALI

Anche se una analisi non superficiale delle vicende di questi ultimi anni che hanno visto il diffondersi a livello di massa di movimenti religiosi di ogni genere (da quelli misticheggianti di matrice orientale a quelli sorti nel Nord America sulle ceneri dell'hippismo, a quelli innestati sui ceppi più antichi del pentecostalismo e dello spiritualismo intimistico) e una certa ripresa della adesione alle religioni tradizionali (si veda ad esempio il successo del Congresso Eucaristico di Pescara e la crescita di un'organizzazione come Comunione e Liberazione) permette di ridimensionare la previsione di Bonhoeffer sull'avvento di un'epoca completamente post-religiosa, è indubbio tuttavia che il nostro tempo segna, anche in Italia, un profondo mutamento in qualità, quantità e diffusione della pratica religiosa. La religione va progressivamente secolarizzandosi, va affermandosi una visione del mondo, un progetto di umanità che fa a meno di porre come necessaria l'ipotesi di Dio. Diminuisce di conseguenza la pratica religiosa e diminuiscono i comportamenti religiosi in genere. Eppure è innegabile che, pur in questo processo di avanzata secolarizzazione e di fronte alla sempre più ampia diffusione dell'ateismo come condizione esistenziale di vita, il bisogno religioso riemerge e sembra rimettere in discussione teorie sociologiche ed ipotesi teologiche. Le insorgenze religiose attuali non sono ovviamente un tutto indifferenziato, possono essere il segno di nuove dipendenze ed alienazioni o la riscoperta di un qualcosa di ineliminabile che dà senso alla vita umana, possono rappresentare la fuga totale dell'impegno storico e dai problemi del mondo o indicare la scelta di costruire per l'uomo un futuro diverso.

Si tratta di un fenomeno molto complesso da analizzare soprattutto in tempi lunghi e che dà adito a diverse e talvolta antitetiche letture.

Risulta più praticabile un'indagine sulla situazione attuale del cristianesimo che, tenendo presenti i vari aspetti della dinamica sociale e a partire di una circoscritta realtà locale, individui gli aspetti più significativi di tale fenomenologia.

Innanzitutto è da rilevare la realtà di un cristianesimo attraversato da molteplici e spesso profonde differenziazioni interne: crollata la monolitica compattezza del cattolicesimo degli anni del

pontificato pacelliano (troppo minoritaria la presenza delle altre confessioni cristiane perché possa costituire oggetto del nostro lavoro) i cristiani rivelano elaborazioni teologiche, pratiche religiose e aggregazioni comunitarie tali da legittimare un discorso che, a partire dall'individuazione di diversità difficilmente conciliabili, faccia esplicitamente riferimento a più cristianesimi. Diventa sempre più problematico, infatti, trovare consistenti elementi di unificazione tra il cristianesimo di chi in un contesto di sostanziale agnosticismo partecipa solo in alcune occasioni della propria vita (battesimi, matrimoni, funerali) a delle cerimonie religiose e quello di chi vive in una costante frequentazione di ambienti e pratiche religiose, tra quello di chi nella fede trova il fondamento di una visione della società di stampo conservatore se non proprio reazionario e quello di chi a partire dalla propria fede giustifica l'opzione per un impegno politico sociale nettamente progressista e talvolta rivoluzionario. Sono, e giova ripeterlo, differenze profonde e non tutte riconducibili sempre ad un immediato referente di classe, anche se è innegabile, e avremo modo di vederlo, che la collocazione sociale svolge un ruolo estremamente importante. È una divisione che non passa solo attraverso la stratificazione di classe e che permette di ribadire che «fra cultura e classe, che sono ben lungi dal coincidere sic et simpliciter, esistono scollature e sfasature che rappresentano il vero terreno con cui lo studioso deve confrontarsi».

Una indagine condotta lo scorso anno da ricercatori dell'Istituto di Sociologia della Facoltà di Scienze Politiche di Messina che ha avuto come oggetto specifico la concezione religiosa del proletariato offre interessanti spunti per avviare l'analisi che vogliamo portare avanti.

I dati rivelano innanzitutto che una larga fascia di proletariato continua ad andare in chiesa (solo il 41% dichiara infatti di non andarci mai, contro un 11 frequentatori abituali e un 48 che ci va in alcune occasioni particolari o nelle feste più importanti) ma che per lo più questa pratica religiosa non ha coscienti motivazioni ed è dovuta ad una passiva accettazione di abitudini ed usanze del passato. Anche quell'11 che va più spesso in chiesa riesce difficilmente a trovare motivazioni diverse da quella «perché sono cattolico» o «perché è giusto onorare Dio». Molto diffusa è inoltre l'opinione che la fede non è necessariamente legata alla partecipazione alle funzioni religiose (il 20% di quelli che non vanno in chiesa afferma «Dio si prega dappertutto, perché dovrei andare in

chiesa ?»). Il giudizio spesso severo sui sacerdoti sentiti come lontani dalla propria vita, incapaci di capire i problemi della gente normale, conniventi spesso col potere politico ed economico evidenzia il ruolo non secondario attribuibile a certo anticlericalismo nell'abbandono di qualsiasi pratica ecclesiale. Significativa è pure la constatazione che emerge dal complesso degli intervistati di un profondo distacco anche nei confronti degli insegnamenti della chiesa: solo il 24% degli intervistati si è detto contrario al divorzio e solo il 35% contrario all'aborto.

La religione resta comunque un fatto superficiale ed epidermico e che si concretizza esclusivamente in cerimonie esterne (tutti tranne due si sono sposati in chiesa e hanno battezzato i propri figli, anche se riescono a motivarlo soltanto con un vago riferimento ad una generica fede o a un desiderio di conformarsi a quello che fan tutti).

Traspare da una valutazione d'insieme dell'indagine l'esistenza di una religiosità con pochissimi punti di contatto con la religiosità ufficiale, una religiosità naturale del «vivere onestamente» fondata sui valori, per altro non molto ben definiti, della giustizia, dell'onestà, dello spirito di sacrificio ecc. Si tratta sostanzialmente di un cristianesimo che non implica una adesione convinta e sofferta, un fatto culturale che a dirla col De Rosa «fa parte della cultura del popolo italiano, in modo non troppo diverso da come lo shintoisimo può far parte della cultura del popolo giapponese». Caratteri simili, sia pure con una tipologia più ampia presenta un altro cristianesimo, per lo più riferibile a un contesto sociale non urbanizzato, che trova le sue manifestazioni più tipiche in una serie di pratiche devozionali legate principalmente alle feste patronali, ai pellegrinaggi ai santuari e ai culti di lontana e imprecisata origine.

È anche in questo caso un fatto precipuamente culturale che spesso prescinde pure da precisi riferimenti alla tradizione cristiana e che non raramente dà luogo a manifestazioni ed atteggiamenti antitetici con i canoni della religiosità ufficiale. Un atteggiamento religioso con spiccate accentuazioni emotive ma con solidi legami con le istanze più profonde della base popolare. Su tale cristianesimo, che è senza dubbio il più analizzato dagli studiosi di sociologia, antropologia e del folklore, resta da precisare che, nonostante un certo rilancio ad opera soprattutto di enti promozionali turistici e nel quadro di una moda per certe tradizioni popolari di maniera, sembra sempre più lasciare il posto a nuovi «sostituti pagani» che meglio rispondono ai nuovi bisogni religiosi provocati

dal nuovo tipo di socializzazione e dai diversi rapporti con la natura oggi esistenti. Il cristianesimo, anche in relazione all'evoluzione del sentimento stesso d'insicurezza, sembra regredire notevolmente come mezzo vitale di espressione e di risoluzione dei problemi che angosciano gli strati popolari subalterni.

Se il cristianesimo delle masse popolari sembra caratterizzarsi per un generalizzato abbandono di quasi tutte le forme tipiche di appartenenza ecclesiale, quello dei ceti medi appare più legato ad uno stile di fede e di vita cristiana tradizionale. Una forma di appartenenza individualistica e più ereditata dal passato, piuttosto anonima e desiderosa del quieto vivere che si esplica nell'adesione a determinate verità e nell'ottemperanza di certe pratiche religiose e morali, nella particolare sensibilità a dei valori di tipica estrazione piccolo borghese quali l'ordine, la sicurezza, l'obbedienza.



G. Lipari:
Cristianesimi
e classi sociali

E' ancora una volta un fatto culturale che si presta a diverse interpretazioni proprio per la complessità della stratificazione sociale e per la rapidità delle trasformazioni attuali, un complicato intreccio di fattori sociologici (identificazione di classe), psicologici (alcuni atti di culto fanno di sostegno all'alienazione religiosa e tengono viva una psicologia di sicurezza e di propiziazione della divinità), politici (un atteggiamento apolitico che porta alla santificazione dell'ordine costituito giudicato come ottimale).

Accanto a questi cristianesimi, e agli altri che potrebbero essere individuati da una analisi più puntuale, diversi fra loro ma accomunati dal fatto di fondarsi soprattutto su fattori socio-culturali e di rappresentare una risposta di facile fruizione per non ben precisati bisogni religiosi, ne esistono altri anch'essi fra loro profondamente diversi ma tutti sostenuti da un serio e meditato processo di adesione di fede e da un più o meno radicale impegno di militanza.

È una realtà molto articolata di gruppi, comunità, associazioni, movimenti, correnti di spiritualità che spesso sfugge ad una precisa connotazione ma che è tuttavia possibile analizzare, pur con le inevitabili semplificazioni, a partire dall'individuazione di alcuni elementi che permettono di distinguere i vari modi di rapportarsi con la realtà profana, le elaborazioni ideologiche e le pratiche religiose.

Una particolare omogeneità presentano ad esempio i credenti gravitanti negli ambiti più direttamente collegati all'istituzione ecclesiastica, in special modo quelli inseriti nelle organizzazioni parrocchiali.

Si tratta di una parte non insignificante di credenti che di fronte alle difficoltà della vita sociale e al fallimento dei progetti di palingenesi morale e politica rifluisce nel senso rassicurante delle più consolidate strutture istituzionali che, messe profondamente in crisi dagli effetti concomitanti delle novità del Concilio Ecumenico Vaticano II e dai fermenti socio-politici del '68, sembrano in questi ultimi tempi aver ripreso la loro capacità di aggregazione.

Sono per lo più pensionati, casalinghe, giovani studenti e, in misura minore, lavoratori attivi, specialmente, impiegati, insegnanti e quadri intermedi, che nella parrocchia, campo riservato e specializzato della dimensione religiosa, partecipano ad una vita di gruppo spesso anche intensa, si dedicano al culto, alla pietà, a servizi caritativi, ad un certo approfondimento biblico-teologico, ad una vasta attività catechetica. La composizione sociale è di tipo

«classe media» caratterizzata da una certa ristrettezza di vedute e dalla mancanza del gusto dell'imprevisto. Non mancano ovviamente persone e gruppi più sensibili e più aggiornati che però generalmente tendono dopo poco tempo a configurarsi secondo tipologie che esamineremo in seguito.

Evidenti punti di contatto rivelano tutta una serie di esperienze che, per comodità di esposizione è possibile definire spirituellistiche. Un insieme di gruppi e movimenti che, a partire da una intensa vita comunitaria, manifestano la loro insoddisfazione per una realtà parrocchiale che si configura come stazione di servizio per bisogni religiosi. I cristiani riconducibili a tale tipologia esprimono un reale bisogno spirituale di fronte al vuoto della società capitalistica ma non si pongono, o lo fanno solo marginalmente, il problema di un intervento nel sociale che miri a modificare le strutture vigenti nella società e nella chiesa. Hanno il loro punto di riferimento nella Bibbia e danno molto ai rapporti interpersonali e alla preghiera. Le forme tipiche di aggregazione di tali credenti sono per lo più gruppi di preghiera o di lettura biblica, realtà poco appariscenti ma notevolmente diffusi nel tessuto ecclesiale e a forte prevalenza studentesca.

Una strutturazione (carismatici, neocatecumenali, focolarini) che hanno assunto una dimensione addirittura internazionale.

I carismatici, o gruppi del rinnovamento nello Spirito come preferiscono chiamarsi, si caratterizzano per una pratica religiosa intimistica e misticheggiante incentrata sul riferimento costante ad una esperienza personale dello Spirito che suscita particolari capacità, carismi, quali quelli della profezia, delle guarigioni, della glossolalia, del recitare cioè preghiere in lingue sconosciute. Le maggiori perplessità su tale movimento, da taluni visto come una delle correnti di un certo ritorno dell'irrazionalismo nelle società occidentali, derivano dal tipo di azione sociale che i carismatici sostengono. Una fuga dalle contraddizioni sociali per risolvere con la preghiera tutti i problemi. Ne deriva in impegno astratto, disincarnato, tutto fondato sul «rifiuto dei conflitti, delle lotte per preservare l'unità della comunità, la pace per vivere d'amore».

La composizione è a netta prevalenza giovanile e studentesca, di estrazione familiare proletaria e piccolo borghese, non manca tuttavia una consistente presenza di adulti, donne soprattutto, che trovano nel movimento spazi di spontaneità e di creatività impensabili nelle consuete esperienze di vita parrocchiale. La stessa differenza per tutto ciò che riguarda l'impegno politico sociale e lo

stesso rifluire verso soluzioni intimistiche caratterizza i gruppi neo-catecumenali che però sembrano privilegiare una prassi più riservata, senza eccessive manifestazioni esteriori, incentrata sulla predicazione e sulla catechesi. Queste comunità a netta connotazione borghese si rivelano molto chiuse a qualsiasi rapporto esterno e sembrano dominanti da una logica esclusivamente ecclesiocentrica.

Più aperti all'impegno sociale, anche se di tipo essenzialmente assistenziale, sono invece i gruppi dei «focolarini» che, composti prevalentemente da persone di estrazione medio-borghese, realizzano un concreto impegno di solidarietà sempre in una logica che auspica il superamento delle contraddizioni e dei conflitti non attraverso interventi sulle strutture che tengano conto dei contrastanti interessi di classe, ma attraverso una conversione tutta spirituale che lascia irrisolta ogni contraddizione sociale.

Accanto ad un cristianesimo «spiritualista» ne esiste uno attraversato da precise esigenze di incarnazione, tendente cioè alla storicizzazione della adesione di fede con un decisivo intervento nel sociale. Le diverse esperienze riconducibili a tale cristianesimo si distinguono, anche radicalmente, per le divergenti opzioni ecclesiologiche e politiche.

Una prima posizione è quella che ha la sua più organica formulazione in «Comunicazione e Liberazione» e che si caratterizza per la rigida accentuazione della contrapposizione evangelica tra Chiesa e Mondo. Nelle manifestazioni più estreme questi credenti fanno derivare dal Vangelo, quasi in modo deduttivo, formule e progetti di ogni tipo. L'appartenenza ecclesiale assurge a criterio discriminante nella valutazione della positività di un qualsivoglia impegno culturale, sociale e politico. Nonostante tentativi di penetrazione in ambiente operaio e rurale la capacità di aggregazione del movimento sembra limitata all'ambito studentesco ed intellettuale. Molto sensibili alle indicazioni del magistero ecclesiastico, con un vero e proprio culto dell'autorità e poco inclini ad una ricerca teologica che metta anche minimamente in discussione il tradizionale contenuto della fede, questi cristiani generalmente indicati come integralisti realizzano una pratica religiosa totalizzante che contesta, con innegabili nostalgie per la cristianità medievale, un modo individualistico e borghese di vivere la fede.

Esistono poi una serie di gruppi (associazioni più avanzate di A.C.; qualche comunità parrocchiale; gli scout; la Fuci; ecc.) nei quali parecchi giovani e adulti di provenienza piccolo medio bor-

ghese attraverso una seria presa di coscienza dei rischi di una pratica religiosa alienante giungono a precisi impegni sociali di segno nettamente progressista. Questi credenti conducono intensa vita di gruppo e, pur dando ampio spazio alla preghiera, alla riflessione biblica, al dibattito intraecclesiale, ritengono impegno prioritario quello di rendere credibile nel proprio contesto sociale il messaggio cristiano, una testimonianza volta a render conto, secondo le parole evangeliche, della speranza che è in loro.

Resta infine da presentare un ultimo tipo di cristiano, decisamente minoritario sul piano numerico ma profondamente radicato fra le élites culturali e negli strati operai più coscientizzati. Vi appartengono quanti sia singolarmente sia più spesso inseriti in varie forme di «comunità di base» e in gruppi di impegno politico (Cristiani per il socialismo) si sentono cristiani in modo espressamente alternativo. La loro esperienza di fede assume i connotati in un impegno universalistico-egualitario dentro le lotte storiche della liberazione dell'uomo e vuole diventare forza concreta di trasformazione sociale. È una forma diversa di appartenenza ecclesiale segnata non dall'obbligo del rito o dall'osservanza di leggi e norme ecclesiastiche, ma dalla volontà di coinvolgere la propria vita fraternamente dalla parte dei poveri, quale forza di denuncia e di liberazione profetica ad ogni alienazione sociale, politica, ideologica e religiosa. Sul piano direttamente ecclesiale questi cristiani ritengono imprescindibile un impegno per liberare il Vangelo da tutte quelle schiavitù culturali, strutturali, liturgiche, dogmatiche che gli impediscono di essere forza di trasformazione radicale dell'umanità.

Se per un verso l'analisi fin qui condotta costituisce una conferma della intuizione gramsciana che «ogni religione, anche la cattolica... è in realtà una molteplicità di religioni distinte e contraddittorie: c'è un cattolicesimo dei contadini, un cattolicesimo dei piccoli borghesi e un cattolicesimo degli intellettuali anche esso variegato e sconnesso», dall'altro fornisce ulteriori motivazioni per un approccio al problema che tenga conto delle evidenti interferenze esistenti nella dinamica sociale fra le classi e le rispettive infrazioni ideologiche.

Un dato in ogni caso emerge infine indiscutibilmente, correlato al sempre minor peso sociale conseguentemente ad una qualsivoglia appartenenza religiosa: l'essere cristiano sarà sempre meno un fatto puramente sociologico e sempre più il frutto di una chiara adesione di fede.

E tuttavia sulla frontiera di una reale incidenza nella storia che il cristiano di oggi e quello di domani gioca la scommessa con quanti, e sono sempre più numerosi, ritengono la religione oppio per ogni reale movimento di emancipazione e di liberazione.

Giuseppe Lipari